maggio | giugno 2020
ANNO XVI | N° 92

il sassolino nella scarpa

CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO
GRUPPI MISSIONARI
E MISSIONARI BERGAMASCHI
IN DIALOGO

LA MISSIONE NEL MISTERO DELLA ASCENSIONE

Ancora una rima, ma *ci sta*, direbbero i giovani oggi… Ancora una rima, perché spero vi siate accorti che sul sito e sui social abbiamo iniziato da qualche settimana una sorta di rubrica *Missionarietà fa rima con…* per lanciare alcuni spunti legati all'attualità come invito alla riflessione e al dibattito tra i gruppi missionari, e tra gli amici del CMD…

…continua a pagina 2

COVID-19 nell'altro mondo

Come si stanno affrontando questi tempi di pandemia nelle missioni

Bilancio sociale 2019

Nelle pagine centrali l'infografica con i numieri della solidarietà del CMD nello scorso anno

Aiutiamoli a casa nostra

Missione a Kmo e percorsi di servizio alternativo per i giovani in partenza.

Poste italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004, n. 46) art. 1, comma 1.

segue dalla prima

Ma *ci sta*... perché proprio con queste parole «Il mistero dell'Ascensione, insieme all'effusione dello Spirito nella Pentecoste, imprime e trasmette per sempre alla missione della Chiesa il suo tratto genetico più intimo» il Santo Padre si indirizzava nei giorni scorsi alle Pontificie Opere Missionarie, in un messaggio rivolto specificatamente a loro in occasione della loro Assemblea generale annuale.

Prendo spunto da questo messaggio, come invito alla lettura, anche perché il contenuto del messaggio penso sia un'opportunità di riflessione per tutto il mondo della missione.

A partire dall'esperienza della Pasqua, il Papa invita a riflettere sul tema della testimonianza, come luogo di attestazione di un'esperienza personale di qualcosa che viene compiuto da altri. Ecco la chiave della missione: nella certezza, dono di fede, del fatto che Dio agisce e attira a sé la volontà degli uomini, si fonda l'azione missionaria della Chiesa.

Molte volte il Papa insiste sul tema della missione: l'ha fatto già in *Evangelii gaudium*, che nuovamente riporta all'attenzione delle POM, sottolineando alcune caratteristiche della missione di cui dovremmo far tesoro anche noi.

Una missione attrattiva, innanzitutto: la Chiesa cresce per attrazione e non per proselitismo, già aveva affermato papa Benedetto; e d'altra parte il desiderio è dinamica attraente, così da far dire al poeta Virgilio l'uomo è attratto da ciò che gli piace. Il passaggio nel messaggio: "la gioia che traspare in coloro che sono attirati da Cristo e dal suo spirito è ciò che può rendere feconda ogni iniziativa missionaria", diviene per noi stimolo e cartina di tornasole, non solo delle nostre iniziative ma anche del nostro stile di testimonianza.

Una missione caratterizzata da gratitudine e gratuità: "Il mettersi 'in stato di missione' è un riflesso della gratitudine. È la risposta di chi dalla gratitudine viene reso docile allo Spirito, e quindi è libero..."

Desidero, per finire, sottolineare altri due passaggi, nei quali tutti potremo riconoscerci, ritrovando anche lo slogan che mons. Francesco ha rilanciato già più volte: «servire la vita là dove accade». Nella testimonianza siamo chiamati innanzitutto a una prossimità nella vita in atto: «da sempre, l'annuncio di salvezza di Gesù raggiunge le persone lì dove sono e così come sono, nelle loro vite in atto. L'ordinarietà della vita di tutti, nella partecipazione alle necessità, alle speranze e ai problemi di tutti, è il luogo e la condizione in cui chi ha riconosciuto l'amore di Cristo e ricevuto il dono dello Spirito Santo può rendere ragione, a coloro che lo chiedono, della fede, della speranza e della carità. Camminando insieme con gli altri, al fianco di tutti».

Da sempre, la caratteristica dei nostri missionari è quella della prossimità, della vicinanza ai bisogni della loro gente, così come anche i gruppi missionari sono vicini ai loro missionari: una prossimità che in questi giorni si è concretizzata in molte modalità, dall'aiuto agli anziani nel quartiere, alla vicinanza a chi ha vissuto un lutto...

In questa chiave abbiamo voluto rimettere in campo l'esperienza del CMD chiedendo ai giovani, che si erano pensati in viaggio nella prossima estate, di lasciarsi coinvolgere in una sorta di missione a kmo.

Da ultimo un invito, per tutti noi: "La Chiesa non è una dogana, e chi in qualsiasi modo partecipa alla missione della Chiesa è chiamato a non aggiungere pesi inutili sulle vite già affaticate delle persone, a non imporre cammini di formazione sofisticati e affannosi per godere di ciò che il Signore dona con facilità. Non mettere ostacoli al desiderio di Gesù, che prega per ognuno di noi e vuole guarire tutti, salvare tutti.": un invito a ripensare il nostro modo di essere Chiesa, e forse, un modo concreto di far tesoro dell'esperienza, che tutti si augurano possa al più presto concludersi, ma che speriamo nessuno voglia dimenticare, o al peggio non rielaborarla per assumere nuovi stili di vita, e di vita cristiana.

Sia questo il nostro impegno come missionari, testimoni là dove siamo, là dove la vita accade.

DON MASSIMO RIZZI
Direttore CMD

Beati i miti

Le beatitudini mettono per scritto la vita di Cristo, uno scritto che la lettura rende contemporaneo, quasi lui fosse qui, perché lui è qui: e lo è anche in coloro che ridanno "carne" a questa parola, rendono reale questo modo di stare al mondo.

Stiamo percorrendo il cammino che papa Francesco compie nel terzo capitolo dell'Esortazione Apostolica *Gaudete et exultate* laddove appunto si sofferma sulle beatitudini. E lo facciamo in compagnia del beato Alessandro Dordi, per scoprire come, nella sua vita, la beatitudine si è realizzata. In un precedente articolo abbiamo fatto riferimento alla prima beatitudine, quella riguardante la povertà. In questo prendiamo in considerazione la seconda beatitudine: «Beati i miti, perché avranno in eredità la terra».

La erra era ed è ancora il desiderio più grande del popolo ebreo: prima una promessa, poi una realtà, in seguito perduta e oggi ritrovata e mantenuta a un prezzo che interroga la coscienza di molti. La terra è il luogo dove ha origine e si svolge la vita, anche quella degli uomini. È l'elemento con cui Dio ha fatto Adamo, la materia della quale tutti siamo fatti, pur senza essere, la terra, tutto ciò che siamo. Alla terra Dio aggiunge il suo soffio: è il mistero stesso che permette alla materia di essere anche qualcosa diverso da sé, addirittura capace di pensarsi. Il desiderio di possedere la terra è quello che da sempre muove i popoli. La terra Dio la dà a tutti, ma non è di tutti allo stesso modo. Di solito è del più forte: il vincitore si garantisce anche il possesso della terra, il vincitore crea l'impero.

Stupisce l'affermazione di Gesù, secondo la quale la terra non sarà sempre per i prepotenti e per gli arroganti, ma sarà definitivamente per i miti, gli umili, i buoni. Lui è uno di quelli: «Imparate da me che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita» (Mt 11,29). La mitezza è una virtù che oggi non va per la maggiore: forse è così da sempre. Facciamo di tutto perché gli altri percepiscano la forza delle nostre ragioni, per dimostrare che ne sappiamo più degli altri. Essere miti è spesso letto come un segno di debolezza, di arrendevolezza. In realtà la mitezza è il segno della forza delle proprie convinzioni che non hanno bisogno di essere gridate per essere vere, e della bellezza del costruire con l'altro relazioni buone. E forse per questo che la terra alla fine sarà dei miti: sono gli unici capaci di lasciare il posto anche agli altri.

Nello scorrere gli scritti o le testimonianze che riguardano don Sandro ci sono alcuni episodi che ricordano da vicino il senso di questa beatitudine.

Innanzitutto mi piace citare alcune righe dalla lunga lettera circolare scritta a Santa il 2 febbraio 1982, indirizzata agli amici e sostenitori nella quale

il beato delinea il suo "credo" missionario: «Il missionario non è un conquistatore ma meglio un servitore ed un amico. Non si può presentare con una stupida superiorità che impedisce di mettersi accanto agli altri come uguale e servitore. Se la gente con cui viviamo non si accorgesse che veniamo da un'altra nazione sarebbe tanto di guadagnato. Questo è valido soprattutto a contatto con gente umile e provata dalla fatica e dalla povertà [...]. Oggi per essere missionari occorre essere umili; per questo si parla di servizio e di scambio fra le chiese. È bene lavorare con molta discrezione, eliminando il comprensibile orgoglio di chi sa di più, di chi viene da una nazione più sviluppata e da una Chiesa più antica. Deve scomparire ciò che è proprio dell'italiano, dello spagnolo, del francese, dell'americano per diventare soltanto membri del popolo che si serve [...]. Noi missionari dobbiamo imparare a controllarci, a non fare confronti, a non giudicare mai con la nostra mentalità occidentale, a mostrare anche nelle critiche un grande amore al popolo. Quello che ci costa di più non è lasciare una famiglia, una patria e amici, ma lasciare noi stessi. [...] Se siamo in missione per servire la chiesa locale, questa deve essere aiutata ad esprimere in prima persona tutta la sua potenzialità».

Non sono solo intenzioni o programmi restati sulla carta, ma hanno segnato l'agire di don Sandro. Ne riporto due esempi. Il primo legato a una delle ragioni che lo hanno portato a scegliere di andare a Santa in Perù, nazione con la quale la diocesi di Bergamo non aveva nessun impegno missionario "ufficiale". Il ricordo lo dobbiamo a Mons. Sergio Gualberti che aveva accompagnato don Sandro in un viaggio in America Latina alla ricerca di una nuova destinazione missionaria alla fine della sua esperienza in Svizzera: «Lo accompagnai nel primo viaggio del novembre 1979. Era in ricerca di una missione. Il Vescovo gli aveva indicato la Bolivia, dove la diocesi era impegnata. Don Sandro aveva però timore di trapiantare una nostra pastorale, anziché inserirsi in quella locale... Giunti a Lima, abbiamo visitato alcune diocesi del Perù. Cominciammo da Chimbote».

Trovo interessante la riflessione di don Sandro: il modo di vivere il vangelo proprio dei bergamaschi va bene a Bergamo ma forse non sempre in luoghi con culture differenti. Per il missionario non si tratta di esportare esperienze e tradizioni locali: si tratta di portare il vangelo perché crei nuove esperienze e tradizioni. A volte facciamo fatica a capirlo!

Un altro bell'esempio lo offre la testimonianza di Camilla Paganoni, che lo ha aiutato prima nell'esperienza di Le Locle in Svizzera, poi a Santa in Perù: «Nonostante padre Sandro fosse una persona di poche parole in casa, con la gente era molto disponibile: parlava e sapeva ascoltare. Ricordo che quando doveva richiamare qualcuno, lo prendeva in disparte e gli spiegava con molta carità l'errore che aveva commesso e cercava di istruirlo. Credeva veramente che questo fosse un servizio da offrire alle persone perché cambiassero in meglio [...]. Quando distribuiva la comunione e si presentava qualcuno che riteneva non essere pronto (magari ubriaco), con delicatezza gli diceva di spostarsi un momento e poi lo avvicinava».

La mitezza è la virtù che misura la quantità di umanità che è rimasta nel mondo. Dice bene Gesù: il mondo è dei miti, finché ci sono miti ci sarà mondo.

DON GIUSEPPE PULECCHI
CMD

Inizio 2020 a Cochabamba

Da febbraio in poi, lo sappiamo bene, le nostre vite sono cambiate. Tutti, anche in Bolivia, abbiamo ancora davanti agli occhi le immagini delle bare che vengono trasportate dall'esercito, più o meno tutte le famiglie sono state colpite da uno o più lutti, tutti abbiamo perso almeno un conoscente o un amico... Mi sono messo a riguardare le foto che mi sono arrivate in questo periodo, alcune per riflettere, altre che fanno piangere, per fortuna, però, anche qualche foto scherzosa, nonostante i momenti difficili e brutti, per non lasciarsi vincere solo dai sentimenti negativi, ma anche dalla voglia di fare un sorriso e cercare di ripartire. Tra le tante arrivate, una che mi è ha fatto ridere un sacco, è stata quella dove si vede Doc di *Ritorno al futuro*, che dice a Marty: "Vai dove vuoi, però evita il 2020". Questo 2020 sarà un anno che tutto il mondo ricorderà e, per molte famiglie della zona ovest della Parrocchia di Condebamba, lo sarà ancora di più per l'alluvione che a febbraio ha colpito questa zona, lasciando molti danni e qualche famiglia senza casa.

In Bolivia la quarantena è iniziata subito dopo aver incontrato i primi casi del virus, a metà marzo; una quarantena molto stretta, sulla carta, con la possibilità di uscire solo 4 ore per settimana, secondo il numero della carta d'identità, lasciando così molte famiglie senza lavoro e quindi senza la possibilità di poter comprare anche solo i generi di prima necessità.

Così tutti i martedì mattina, con l'aiuto di Gianluca, missionario *fidei donum* della Diocesi di Amalfi – Cava de' Tirreni, andiamo a distribuire i viveri ad alcune di queste famiglie. Eravamo stati anche nel periodo immediato dopo l'alluvione per aiutare a liberare dal fango alcune case e distribuendo viveri, però con la quarantena la situazione si è aggravata ancora di più. Per molte di loro è davvero difficile poter mangiare, così, quel poco che possiamo fare, lo facciamo con molta semplicità, dando generi di prima necessità.

Ritornando alla battuta di Doc, credo che dobbiamo cercare anche di scoprire il positivo di questo tempo difficile che stiamo vivendo. Mi riferisco, in particolare, ad alcuni gesti di solidarietà che ho visto nella gente, che fino ad oggi non avevo quasi mai visto. Molte persone si sono avvicinate alla parrocchia per lasciare qualcosa da portare a chi più aveva bisogno; qualcuno ha lasciato soldi per comprare e questo, in Bolivia, è un piccolo miracolo: persone umili, alcune povere, che condividono con chi è ancora più povero.

Ringrazio il Centro Missionario di Bergamo per averci sostenuto con 1000 euro, che abbiamo usato per comprare i viveri distribuiti in questi mesi.

DON FABIO CALVI
missionario in Bolivia

Sofferenza e insieme grazia

Carissimi amici del CMD-BG, qualcuno mi ha suggerito di condividere l'esperienza filippina del COVID 19.

All'inizio, mi sono sentito a disagio considerato che la tragedia è stata molto più grande a Bergamo, in Italia e in Europa che nelle Filippine se guardiamo i dati ufficiali dei contagiati e dei morti (nessuno conosce i dati reali perché il numero dei tamponi è ridicolo rispetto alla popolazione), senza dimenticare che non è ancora finita né lì né qua. In realtà, nelle Filippine, la tragedia più grande non è stata l'emergenza sanitaria, ma quella sociale. Milioni di Filippini si sono trovati senza lavoro e, quindi, senza entrate. Infatti, la maggioranza non ha stipendi garantiti, bensì guadagna solo se lavora. E non mi riferisco solo a chi lavora in proprio, ma anche a milioni di dipendenti i cui contratti prevedono lo stipendio solo per i giorni di lavoro effettivo. Tenete anche presente che qui non esiste la cassa integrazione e l'idea dei risparmi per tempi di emergenza vale per pochissimi. Non conosco stime precise, ma direi che solo il 10% della popolazione può sopravvivere alcuni mesi senza un'entrata regolare. Il che significa che circa 90 milioni di Filippini sono andati in crisi.

Il secondo aspetto della sofferenza, come sapete bene anche voi, è quello della libertà perduta. Io questo l'ho vissuto solo parzialmente perché come prete, nonostante tante limitazioni, posso muovervi abbastanza, per cui è difficile che stia tre giorni di fila in casa. Al contrario, dai 60 anni in su e sotto i 21, i Filippini non possono uscire di casa, tranne che per emergenze. E anche tra gli altri, solo chi ha il pass può uscire (solitamente, uno per famiglia). Naturalmente, per capire il significato di questa limitazione, bisogna tenere presente che le case di milioni di Filippini sono baracche. Quelle di altri milioni non sono baracche, ma non son fatte per starci se non per dormire e mangiare. Quando fuori ci sono 35 gradi, dentro ce ne sono 40/45/50. Potete immaginare il piacere…

Tuttavia, dentro questa tragedia, non sono mancate le grazie. Infatti, oltre al governo che ha cercato di aiutare le famiglie più bisognose, ci sono stati tanti altri che si sono pure dati da fare per aiutare. In altre parole, c'è stata davvero una corsa di solidarietà, di cui ha giovato anche la mia comunità. La Caritas di Manila, la nostra diocesi, le nostre comunità di base e alcuni benefattori dall'estero (e sicuramente tanti altri di cui non sono a conoscenza) hanno contribuito a superare dignitosamente la fase più acuta della crisi (ora hanno ripreso tante attività lavorative, con il conseguente sollievo dal punto di vista economico). Non mi riferisco solo a chi ha donato soldi, ma anche a tanti volontari che, nonostante il pericolo di contagio, si sono offerti di aiutare per distribuire gli aiuti o per organizzare il servizio d'ordine.

Personalmente, grazie a Dio, non mi sono ammalato, per cui ho potuto continuare il

mio ministero, oltre a organizzare gli aiuti materiali. Ho continuato a dire Messa nelle diverse zone della parrocchia anche se con poche persone (prima 4, ora 9), visito i malati e celebro i funerali nelle case. Mi sembra di percepire l'apprezzamento della gente per questa presenza della Chiesa (non solo da parte mia, ma anche da parte di diversi leader che si sono offerti volontari). Ne sono segno un saluto o un sorriso quando passo tra i vicoli dei loro quartieri, anche da parte di gente che non conosco personalmente e forse non sono praticanti o nemmeno cattolici. I bambini (che dovrebbero stare in casa, ma li capisco…) vorrebbero la solita benedizione per cui cercano di prendermi la mano per portarla alla fronte, al che faccio notare loro che c'è un nuovo modo di salutare, gomito a gomito. Al che restano un po' sorpresi, ma si adeguano subito con piacere.

Fin dall'inizio, questo è stato il nostro obiettivo come comunità Cristiana: assicurare la presenza della Chiesa e renderla visibile, sia nell'aiuto materiale (ovviamente molto inferiore rispetto a quello del governo) che in quello pastorale e spirituale.

Fino a ora, il governo non considera essenziale l'attività religiosa, per cui le celebrazioni non possono farsi con più di 10 persone, anche se i centri commerciali sono già aperti e non solo per medicine e alimentari. La Chiesa, per quello che ha potuto, anche qui ha cercato e cerca di ricordare che «Non di solo pane vive l'uomo». Sappiamo bene che, in tutto il mondo, questa epidemia non finirà prima di aver trovato un vaccino che possa essere disponibile per tutti.

Quanto ci vorrà? Non sappiamo, ma sappiamo che nella tragedia l'uomo sa tirar fuori il meglio di sé (a volte il peggio, ma noi contiamo sul meglio). In più, come Cristiani, sappiamo che questa è un'opportunità incredibile per mostrare il vero volto della Chiesa: il volto di Cristo, tenace nella sofferenza, compassionevole verso il povero in spirito che umilmente si volge a Lui, aperto alla speranza nella Vita Eterna, per cui anche la morte, così 'normale' di questi tempi, non spaventa più, perché è 'solo' un passaggio verso la Vita Vera ed Eterna. In comunione con tutti voi,

PADRE GIUSEPPE CARRARA
missionario PIME

Memento e memoria

Mentre era in stampa il numero di Marzo-Aprile di questa rivista, è giunta la notizia della morte di altri missionari, in alcuni casi ancora a causa o in correlazione al COVID-19. La loro testimonianza "profetica" sia per la nostra Chiesa bergamasca uno stimolo ad essere sempre coraggiosa ed audace nel vivere il vangelo in ogni situazione sociale ed umana.

- **Padre Ernesto Zanga**, di Pradalunga, monfortano, per 35 anni missionario in Perù, da alcuni anni era rientrato. Conosciuto come un uomo di poche parole ma essenziali, con un forte senso di giustizia in difesa dei diritti di chi non aveva voce, dei poveri e degli ultimi.

- **Padre Pierantonio Zanni**, di Sovere, missionario cappuccino morto in Brasile di COVID-19 operava in Brasile dal 1986. I suoi confratelli lo descrivono come uomo saggio, che si è prodigato molto nell'aspetto educativo e scolastico per dare un futuro migliore ai giovani brasiliani.

- **Padre Tommaso Sottocorna**, originario di S. Colombano, BG Valtesse), missionario della Consolata, dopo una breve esperienza in Kenia, svolge il suo ministero e la sua animazione missionaria nelle varie case e realtà presenti in Italia affidate alla sua congregazione con uno slancio e uno spirito sempre proiettato a vedere in ogni cosa e in ogni persona il bello e il positivo.

- **Padre Giacomo Doneda** di Borgo Santa Caterina in Bergamo, saveriano, ha svolto il suo ministero in diverse nazioni, Spagna, Giappone, Messico e Brasile. Multiforme e appassionato è stato il suo apostolato dagli incarichi interni alle varie comunità religiose all'impegno pastorale che ha mantenuto fino alla fine prestando il suo ministero nella diocesi di Parma.

- **Padre Battista Torri**, di Monasterolo al Castello, monfortano, per 8 anni missionario in Malawi a servizio dei lebbrosi, dell'evangelizzazione nei villaggi sparsi sul territorio , tornato in Italia ha svolto diversi incarichi di responsabilità all' interno della sua congregazione religiosa

Solidarietà Missionaria

PROGETTI SOSTENUTI NELL'ANNO 2019

OLTRE
760.000 €
RACCOLTI E DISTRIBUITI
IN 30 PAESI DIVERSI

AMBITI DI INTERVENTO

Diritti
Istruzione
Carità
Emergenza
Formazione

Sanità
Strutture
Ambiente
Minori
Pastorale

Paesi di intervento

ITALIA
ALBANIA
SERBIA

INDIA
BANGLADESH
THAILANDIA
FILIPPINE
PAKISTAN
CAMBOGIA

BRASILE
BOLIVIA
ECUADOR
URUGUAY
PERÙ
CUBA

BENIN
KENYA
ETIOPIA
R.D. CONGO
COSTA D'AVORIO
SUD SUDAN
R.D. CENTRAFRICA
SIERRA LEONE
ZIMBABWE

TANZANIA
UGANDA
RUANDA
MAROCCO
MALAWI
ALGERIA

Le offerte sono state raccolte grazie a gruppi missionari, parrocchie, lasciti, raccolta fondi

È POSSIBILE SOSTENERE L'OPERA DEI MISSIONARI ANCHE ATTRAVERSO MESSE DI SUFFRAGIO

SOSTEGNO AI MISSIONARI FIDEI DONUM

Contributi Mensili - Sante Messe - Rimborso Viaggi

60.000 €
BOLIVIA

30.000 €
C. D'AVORIO

28.000 €
CUBA

15.000 €
VARI

81.500 €
LAICI

OFFERTE GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE

183.395 €
Quota inviata alle **Pontificie Opere Missionarie** a sostegno delle giovani Chiese

Parrocchie e privati possono sostenere gli studi di un seminarista attraverso la Pontificia Opera Missionaria di San Pietro Apostolo

FORMAZIONE

Percorsi di sensibilizzazione per gruppi e parrocchie

VIAGGI IN MISSIONE

Percorsi per giovani e adulti in preparazione ad esperienze brevi in missione.

PROGETTI DI SOSTEGNO A DISTANZA

Gruppi missionari e parrocchie possono sostenere progetti proponendoli sul proprio territorio attivando azioni di raccolta fondi.

PER LE OFFERTE DONATE È POSSIBILE USUFRUIRE DELLA DETRAZIONE FISCALE

COSTRUISCI CON NOI UN MONDO PIÙ EQUO

Visita www.cmdbergamo.org
Scrivici: cmd@diocesi.bergamo.it

I primi sei mesi in missione

Sono Walter, missionario laico *fidei donum* inviato dalla Chiesa di Bergamo nella missione di Agnibilekrou alla parrocchia di Saint Maurice. Mi trovo a fare un piccolo bilancio di questi primi 6 mesi di presenza in Africa, in un tempo che, dentro la fatica vissuta dall'umanità intera, lascia scoprire la bellezza dell'opportunità di riflettere sui propri passi. Nella missione ho trovato fin da subito alcuni ingredienti preziosi: l'accoglienza, lo spazio, la libertà di mettersi in gioco nelle attività e nei progetti da intraprendere. Il senso di famiglia è percepibile dentro la comunità nella quale vivo (quattro sacerdoti *fidei donum* e Chiara) insieme alla preghiera che alimenta l'inizio di ogni nuovo giorno. Una famiglia che si allarga e abbraccia altre comunità qui presenti, altre realtà e, soprattutto, la gente che incontriamo e che viene a noi.

Da subito mi avvicino alla comunità delle suore delle Poverelle, le amiche di sempre che anche in Italia frequento da anni, le religiose presso le quali, in passato, ho vissuto le mie esperienze brevi in missione, prima in Malawi e poi qui. Qui ad Agnibilekrou gestiscono un piccolo ospedale e dispensario farmaceutico che ogni giorno apre le porte a molta gente bisognosa di cure: una realtà vivace e molto attiva. Dopo il primo mese di lavoro svolto in un piccolo orfanotrofio, dove nel tempo non si è potuta instaurare una collaborazione condivisa con la parrocchia, per difficoltà da parte della gestione dello stesso, il mio servizio si è spostato nella scuola "Passerella" presente nella missione. Da qui è iniziato un percorso ancora più in condivisione con le Poverelle, in quanto alla scuola, da molto tempo, fa capo suor Primanna. La scuola è gestita da due maestri ivoriani che seguono due classi per un totale di 62 bambini. La particolarità di questa scuola è l'accoglienza dei cosiddetti "bambini di strada", quelli che a scuola non sono mai potuti andare. Ecco quindi un gruppo di bambini e ragazzi che vanno dai 6 ai 15 anni, provenienti dai quartieri più poveri e da situazioni familiari estremamente fragili, arrivare qui, ogni giorno, per imparare soprattutto a leggere e scrivere, ma anche ad apprendere molto altro e innanzitutto, a socializzare dentro un contesto educativo. Inserirsi in questa realtà non è stato semplice per me, per via della limitata conoscenza del francese e per uno sguardo che incrociava una cultura e dei modelli educativi molto diversi e lontani dai nostri occidentali. Eppure il tempo è dono! Cambiando il mio sguardo, dimenticando per un attimo di voler e dover fare e ponendomi nella sola volontà di stare, in breve ciò che inizialmente mi bloccava è diventato un terreno su cui crescere. Il motore di tutto questo credo siano stati i bambini: i loro sorrisi, il loro affetto, sono stati i punti di partenza per ritrovare parte di me anche qui. Una vera opportunità per l'apprendimento della lingua e per instaurare quelle relazioni significative che permettono di camminare insieme. In poco più di un mese mi sono ritrovato nel mio normale quotidiano che anche in Italia era la mia vita nella professione di educatore: la scuola, i ragazzi, l'educazione. E un pizzico di tenerezza, quella che la durezza della vita africana ti mette nel cuore. Le storie di questi bambini vanno crescendo in scenari al limite di ogni povertà, da quella materiale a quella affettiva, storie di abbandono e di continue incertezze; potrei raccontare moltissimo di loro, ma riporto solo alcuni nomi: Kader, Alain, Kouassi, Auchan, Souleman, Anne Marie, Safiatou, Wilfried ...nomi, ma soprattutto doni di Dio, dentro una bellezza infinita. Accenno solo un breve pensiero all'ultimo nome, Wilfried, un bambino che ogni pomeriggio arriva in parrocchia per passare un po' di tempo con me e che percepisco nella sua fame di attenzioni e di affetto: qui non si esaurisce mai il desiderio di attenzione e di affetto... forse è proprio questa la vera bellezza della missione, nonché uno degli elementi del famoso "mal d'Africa". La scuola è un progetto capace di aprire e promuovere relazioni, crescita e condivisione. A fine febbraio, i bambini hanno ricevuto in dono dall'Italia zaini e materiale

scolastico, frutto dell'attenzione e della solidarietà di molti amici e conoscenti che, attraverso una raccolta mirata, partita proprio in una scuola di Bergamo (a Sovere), ha concretizzato un gesto di grande solidarietà, inviando tutto qui in Africa. Dono accolto in un momento di festa vissuto dai bambini insieme ai maestri, alle suore e al nostro storico missionario don Gianni. Personalmente, insieme alla gratitudine che si esprime anche attraverso questi gesti di vicinanza, la riconsegna della tenerezza e della fragilità africana che incontro ogni giorno.

Da gennaio, la mia attività missionaria si è arricchita di una nuova opportunità: nel pomeriggio, con Chiara, ho iniziato a conoscere, attraverso visite nelle case e nelle famiglie, i bambini disabili della città. I contatti con le famiglie ci sono stati dati dal centro di riabilitazione gestito dalle Suore del Sacro Cuore, altra comunità presente qui e con la quale condividiamo un po' l'essere famiglia. Incontrare questi bambini nelle loro case è un'esperienza meravigliosa, fatta di una disarmante semplicità che scalda il cuore, nonostante la durezza della povertà che si tocca con mano andando da loro. È l'inizio di un qualcosa che sarebbe bello poter creare per loro in futuro: qualche attività in parrocchia, un po' di gioco, una rete di relazioni tra queste famiglie che vivono la povertà nella povertà. La disabilità qui è percepita molto diversamente che in Italia, non ha certamente l'attenzione che è data dai nostri standard e servizi. Qui è un percorso da costruire e mettere in evidenza, per dargli il giusto valore, che, mi viene da affermare, è immenso! Questo è il tanto che la missione ad oggi mi ha donato e che da due mesi, però, è messo un po' in attesa per via delle misure restrittive che anche la Costa d'Avorio ha messo in atto per contrastare la pandemia del Covid-19. Scuole chiuse, vietati raggruppamenti e spostamenti, niente messe, uscite ridotte con conseguente distanziamento dalle persone e dalle relazioni. Una dinamica meno forte e restrittiva di quella vissuta in Italia, in quanto qui i numeri dei contagi e dei morti sono fortunatamente contenuti e soprattutto circoscritti nella lontana capitale, ma è doveroso e responsabile continuare a restare fermi, facendo ciascuno la sua parte.
Così la missione assume altre connotazioni, certamente rivolge più tempo e attenzione alle cose da fare in comunità, ma non da meno all'ascolto profondo del mio essere qui e del restare, nonostante le limitazioni, le paure, le fatiche, per essere segno di quell'Amore che si fa dono ai poveri e che, anche se in misura ridotta, non ci fa smettere di mantenere piccoli contatti di relazione e di aiuto, anche a distanza, con le tante persone che bussano alle nostre porte, ai nostri cuori e alle nostre coscienze di missionari, dono tra i fratelli non raggiunti da altri ...porte che sono rimaste comunque aperte. Concludo con un pensiero che mi accompagna in questo tempo di missione, anche in questo ultimo periodo di "missione ai tempi del virus" e che mi dona la pazienza di credere sempre alla bontà della vita: "... è il tempo che hai perduto per la tua rosa che ha fatto la tua rosa così importante ..." (Il piccolo principe).

WALTER NEGRINOTTI
Costa d'Avorio

Chiesa arricchita dalla missione

Ci racconti la tua vita da prete? Dove sei stato, cosa hai fatto?

Le tappe della mia vita di sacredote non sono molte, ma sono state tutte molto significative. La più difficile, potrà sembrare strano, è stata la prima, forse perché ero giovane prete e mancavo di esperienza; dal 1988 appena ordinato prete fino al 1993 sono stato a Dalmine. Anni che mi hanno preparato al dopo. Poi la bellissima esperienza in Alta Valle Brembana: dieci anni a Carona con Trabuchello, Valleve e Foppolo, e nel frattempo insegnavo all'Alberghiero di San Pellegrino. Poi nel 2003 un grande balzo verso l'Africa, in Costa d'Avorio con don Francesco Orsini, parroco di Tanda, e don Angelo Passera. Nel 2011 sempre in missione sono stato nominato parroco della parrocchia pape Saint Jean XXIII, Tanda, che era in costruzione e li sono rimasto fino a luglio 2019: in questa parrocchia ho investito tutte le mie forze spirituali e umane portando avanti anche micro progetti con la Caritas parrocchiale.

La tua esperienza in Costa d'Avorio: Quale Chiesa hai trovato? Quali ricchezze ti sei portato a casa? Vuoi raccontare un episodio che hai vissuto o hai visto, che ti ha fatto innamorare ancora di più della Chiesa?

Ho trovato una Chiesa povera di mezzi e di strutture ma ricca di fede, ricca nel cuore. Una chiesa giovane, fatta di giovani famiglie, e da comunità che da pochi decenni avevano abbracciato il vangelo. Scoprire la fede umile e semplice di un popolo che ha incontrato Cristo e ci crede veramente. Ho trovato comunità cristiane già in cammino, già toccate dal fuoco dello Spirito Santo, fuoco d'amore: bello vivere con loro la semplicità del vangelo! Loro amano dire: "Eglise, Famille de Dieu", "Noi Chiesa, siamo una famiglia, la famiglia di Dio". Ho trovato una Chiesa fatta di piccole comunità cristiane sparse nei villaggi sperduti nella foresta, cristiani che convivono con altre religioni. Ho trovato e ho scoperto con grande sorpresa che il vangelo dopo 150 di evangelizzazione, seme gettato dai primi missionari in terra d'Africa, sta già dando i suoi frutti. Ho trovato ragazzi, giovani, adulti, catechisti, ministri della Parola e dell'Eucarestia che hanno scelto di seguire Cristo. Ho trovato una Chiesa che prega e trova il tempo per pregare e non si vuole far rubare questo tempo... la preghiera. Perché per loro la preghiera è vita.

Quali ricchezze mi porto a casa? Le ricchezze che mi porto a casa sono tante: innanzitutto la gioia che guida questa gente povera, sostenuta da una fede semplice, ma solida e forte, capace di accettare il cammino della croce. Scoprire una liturgia gioiosa, dinamica, vivace, dove tutti sono attivi in tanti modi. Una liturgia che canta la vita, canta e danza davanti al mistero di Gesù presente nella comunità come è presente nell'Eucarestia. L'uomo prega con tutto se stesso quindi anche il suo corpo partecipa

alla lode del Signore. In particolare l'esperienza che mi resterà sempre nel cuore, è la storia di una giovane coppia con due bambini che viveva in un villaggio. Questa famiglia era l'unica che aveva scelto di seguire Cristo. Ogni giorno al mattino presto pregavano prima di mettersi in cammino verso i campi, e la sera prima di dormire meditavano il vangelo del giorno. La domenica per poter partecipare alla messa dovevano farsi a piedi ben 14 km nel villaggio più vicino. Vivevano il vangelo con semplicità, erano molto disponibili e attenti ai poveri del villaggio in particolare agli ammalati; con il passare degli anni la loro testimonianza discreta e silenziosa ha portato tanti amici e tante giovani famiglie a scegliere di diventare cristiani. Oggi in quel villaggio c'è una comunità cristiana autonoma con catechisti e una liturgia della Parola quotidiana in una piccola chiesa fatta di fango e paglia.

> Le famiglie, i ragazzi, i giovani sono una miniera da scoprire.Ne sono certo: i miei anni di missione sono e saranno una grande ricchezza per me e dovunque

Ora sei a Stezzano, da poco meno di un anno... come è stato rientrare in Italia dopo tanti anni di missione? Come l'esperienza di missione in Costa d'Avorio sta arricchendo il tuo ministero qui? O come ti piacerebbe lo possa arricchire?

Rientrare non è stato facile perché ti devi staccare da una esperienza che ha segnato profondamente la tua vita di sacerdote e di uomo. Hai nel cuore i volti di tante persone che ti hanno amato e con te hanno condiviso tante esperienze di Chiesa. Ora sono a Stezzano la realtà è molto diversa. L'esperienza di missione in Costa d'Avorio per 16 anni, lascia in te un segno profondo forte e bello, uno stile, un modo di avvicinarti alle persone, un modo di fare, ma soprattutto un modo di essere. La missione continua anche qui in questa realtà complessa che è la Chiesa Italiana. A volte mi sembra di avere una marcia in più. Spesso dico a me stesso ...sono proprio stato fortunato, Dio mi ha fatto il grande dono di poter vivere in terra d'Africa per un bel periodo della mia vita con questi cristiani in terra di missione... sono i prodigi della pentecoste. Lo Spirito è davvero il protagonista della Chiesa di ieri come di oggi. A volte mi sento imbranato nel parlare, o nel lavorare con un gruppo della parrocchia. Persino fare la predica la domenica mi diventa difficile. Nonostante la disponibilità di tanti laici, le nostre liturgie mi sembrano troppo ingessate troppo razionali... mi sembra non ci sia posto per le cose che riguardano il cuore. Mi manca molto la preghiera di lode e di ringraziamento.

Cosa ha da dire la Chiesa di missione alla Chiesa di Bergamo? Avviene lo scambio del dono della fede tra la Chiesa di missione e la chiesa di Bergamo? I tuoi anni di missione, vengono valorizzati dalla Chiesa di Bergamo?

La Chiesa di missione può dire molto alla chiesa di Bergamo, soprattutto quello di mantenere sempre vivo quello spirito missionario che ha animato la vita della Chiesa di Bergamo da decenni. Inoltre risvegliare nei cristiani che vivono a Bergamo quella fede che a volte dorme, far capire ad ogni battezzato che è un inviato. Bisogna ascoltare gli appelli del Papa "dobbiamo essere Chiesa in uscita" (EG 24). Mi è difficile rispondere a questa ultima parte della domanda, la Chiesa di Bergamo sta valorizzando la mia esperienza fatta in missione? Io penso che ci vorrà del tempo, in realtà sono da pochi mesi rientrato e l'esperienza nella parrocchia di Stezzano dovrebbe favorire il mio reinserimento dentro questo mondo, vivendo in comunità con don Mauro, è un momento di riambientamento ai ritmi e agli stili un po' diversi di quelli africani. Vivere dentro una grande parrocchia, respirare le fatiche e le complessità della pastorale di una grande parrocchia molto vicina alla città di Bergamo. Le famiglie, i ragazzi, i giovani sono una miniera da scoprire. Ne sono certo: i miei anni di missione sono e saranno una grande ricchezza per me innanzitutto, poi dovunque il Vescovo mi manderà, spero di poter trasmettere quella gioia e quella serenità di Fede genuina che ho respirato e toccato in terra di missione.

A CURA DI FRANCA PAROLINI

Missione a Km 0

In questo periodo, come altri centri missionario hanno fatto, insieme alla Commissione Giovani, ci siamo confrontati per riflettere sui viaggi in terra di missione programmati per il 2020 e per i quali i percorsi formativi avevano già preso avvio. Considerati gli eventi dei mesi che ci hanno preceduto e l'incertezza dell'evolversi dell'emergenza Covid-19 nei prossimi mesi, abbiamo preso la difficile scelta di sospendere tutti i viaggi per il 2020. Tuttavia abbiamo ritenuto importante mantenere un legame con i giovani del percorso proponendo loro alcune attività formative a distanza per poi arrivare a proporre esperienze di servizio, testimonianza e missione a Km 0 nei luoghi di appartenenza, nel proprio paese, in parrocchia e in città.

Ogni sfida è stata presentata da un video che ha introdotto l'argomento mostrando un esempio per la realizzazione. Il rapporto con i giovani si è mantenuto attraverso un gruppo whatsapp, email e videochiamate. Tutti i contributi dei giovani hanno trovato spazio su facebook, instagram e youtube.

Nella prima sfida proposta abbiamo chiesto ai giovani di ipotizzare la preparazione del bagaglio a mano in vista della partenza: avrebbero dovuto individuare cinque oggetti per loro significativi, da non lasciare a casa. La preparazione del bagaglio ideale, doveva essere filmata (con la tecnica del video lapse e dello stop motion) e condivisa nel gruppo.

La seconda sfida, invece richiedeva una sorta di approfondimento della specificità del Paese o del Continente nel quale ogni giovane avrebbe dovuto recarsi per vivere la breve esperienza di missione. Ai giovani si è chiesto di riempire la mappa del Paese o del Continente scelto con le conoscenze acquisite e in modo creativo (con spezie, fantasie di stoffe, immagini di monumenti o luoghi, fotografie di volti, tradizioni, cibi....). In questo caso la restituzione al gruppo è stata fatta sottoforma di fotografia. Piano piano siamo giunti ai mesi prima di primavera e poi estivi; in questo tempo abbiamo cercato di dare corpo alla Missione Km 0.

Attraverso un dialogo con diverse realtà locali che nei mesi estivi proporranno attività per minori, famiglie e anziani, abbiamo realizzato una mappatura dei vari servizi richiesti. I giovani rispondendo a un semplicissimo questionario attraverso il quale si è sondata la loro disponibilità, hanno espresso le loro preferenze. Nei prossimi giorni raggiungeremo quanti hanno deciso di vivere l'esperienza in missione a Km 0 indicando il servizio pensato per loro.

Ci sarà spazio per un tempo di raccolta dei frutti di questa esperienza: se le condizioni lo consentiranno, a inizio settembre con i giovani condivideremo l'esperienza di una tendata.

MICHELE FERRARI

Solidarietà dal sapore quotidiano

Care giovani e cari giovani,
mi rivolgo a voi in questo modo, per potervi raggiungere e condividere alcuni pensieri che mi accompagnano e che vi riguardano. Il primo appunto, si rifà a ciò che abbiamo vissuto in queste settimane e in questi mesi. È un'esperienza molto dolorosa. Tante famiglie e quindi anche tanti giovani sono stati attraversati dal dolore e dalla sofferenza e anche chi non lo è stato direttamente ha vissuto una situazione del tutto inedita per certi versi, impensabile. Insieme alle ombre, alle oscurità, alle inquietudini e alla sofferenza, abbiamo visto anche crescere tante novità, delle sorprese a volte proprio nei nostri cuori. Abbiamo visto emergere qualcosa che ci ha reso migliori ai nostri stessi occhi. Soprattutto abbiamo visto crescere innanzitutto una responsabilità nei confronti del bene comune. La salute è un bene comune e tutti ci siamo progressivamente responsabilizzati nei confronti di questo bene, sapendo che la salute di una persona diventa salute di tutti. E poi, tanta solidarietà, tanta vicinanza che ha visto proprio voi giovani tra i protagonisti più riconosciuti. Adesso dobbiamo dire che le cose ci sembrano un po' più tranquille. Il virus sembra meno aggressivo ma il tempo che ci attende non è meno impegnato, anzi noi dobbiamo attingere ad una grande forza, ad una grande forza non semplicemente per ripartire, una grande forza per non tradire tutto ciò che di buono, di bello e di giusto abbiamo visto emergere in questo tempo. Occorre una grande forza per voi studenti, lavoratori, delle vostre famiglie. Non tanto per ricominciare ma per portare dentro a quella che è la vita di ogni giorno la ricchezza a volte veramente provata di ciò che abbiamo vissuto. E dentro questo, che è un patrimonio comune, ci è sembrato insieme ai direttori dei diversi ambiti di giungere alla decisione di sospendere alcune delle esperienze più significative che durante l'estate erano prospettate. Sto parlando in particolare di quelli che sarebbero partiti per paesi di missione, di coloro che si sarebbero impegnati in bellissimi progetti Caritas e finalmente anche dei tanti giovani che avevano pensato, programmato e si erano impegnati per vivere quella esperienza tanto desiderata da anni che è il pellegrinaggio in Terra Santa. Ho detto, sono sospese queste esperienze per quest'estate ma più giusto è dire sono rimandate perché noi ci auguriamo l'anno prossimo di poterle riprendere finalmente e direi ancora più intensamente, vivere insieme.
Nel frattempo noi non lasciamo le cose come se fossero in pausa, anzi quei desideri che vi avrebbero portato ad impegni così significativi non lasciateli morire e per non lasciarli morire bisogna che quotidianamente adesso qui nel nostro paese, nella nostra città, noi mettiamo in opera quelle intenzioni, quei desideri e quelle speranze che animavano le scelte che ci avrebbero portato anche lontano dalla nostra famiglia per alcuni giorni e per alcune settimane.
Quindi care giovani, cari giovani, io mi auguro che quella forza a cui facevo riferimento prima, possa dispiegarsi e irrobustirsi attraverso una solidarietà che ha il sapore della vita quotidiana.
Buona continuazione a tutti!

MONS. FRANCESCO BESCHI

INVITO ALLA LETTURA

Un futuro interculturale

Future. Il domani narrato dalle voci di oggi Editrice Effequ, Firenze, 2019. Curatrice Igiaba Scego

Undici autrici, undici donne afroitaliane raccontano di futuro, generazioni e radici. Alcune sono nate in Italia, altre arrivate quando erano bambine. E infatti non tutte sono convinte dell'etichetta "afroitaliane" o delle altre assegnate loro; alcune preferiscono identificarsi con il paese di origine dei loro genitori piuttosto che con quello di una società che rifiuta di riconoscerle come membri legittimi, altre ancora cercano di trovare nuove forme di identità che non siano necessariamente limitate alle frontiere degli stati.

«Prima di pensare al futuro avevamo bisogno di impossessarci del nostro presente. Convinti che senza presente non avremmo mai avuto accesso al futuro, che sarebbe rimasto un'utopia. Il futuro che desideravamo era certo un'utopia, ma non cercavamo un'utopia contemplativa come quella dei nostri genitori: la nostra doveva essere attiva. [...]
Noi in Italia volevamo lavorare, sognare comprare case e fondare delle famiglie. Volevamo usare tutti i modi e i tempi verbali come e quando ci pareva, senza limitarci al presente com'era successo a quelli prima di noi.» *Leaticia Quedraogo*

A CURA DI MARCO GIARDINI

il sassolino nella scarpa
maggio | giugno 2020

DIRETTORE RESPONSABILE
don Giambattista Boffi

REDAZIONE
via Conventino, 8 | 24125 - Bergamo
035/45.98.480 | 035/45.98.481
www.cmdbergamo.org
cmd@diocesi.bergamo.it
Centro Missionario Bergamo
@cmdbergamo

AUTORIZZAZIONE
Tribunale di Bergamo
n. 17 del 11/03/2005

STAMPA
Litostampa istituto grafico

A QUESTO NUMERO HANNO COLLABORATO
don Massimo Rizzi, Franca Parolini, Michele Ferrari, Diego Colombo, don Giuseppe Pulecchi, Matteo Attori, p. Giuseppe Carrara, don Fabio Calvi, don Giandomenico Epis, Walter Negrinotti, mons. Francesco Beschi, Marco Giardini

Garanzia di tutela dei dati personali ai sensi del GDPR 2016/679: i dati personali comunicati dagli interessati sono trattati direttamente per l'invio della rivista e delle informazioni sulle iniziative del Centro missionario diocesano di Bergamo. Non sono comunicati né ceduti a terzi.

PER SOSTENERE I NOSTRI PROGETTI SI PUÒ CONTRIBUIRE NEI SEGUENTI MODI:

- versamento presso la nostra sede,
- versamento su c/c postale n. 1029489042 intestato a Diocesi di Bergamo - Centro missionario;
- con bonifico su c/c bancario intestato a Centro Missionario Diocesano, IBAN: **IT76V 03111 11104 0000 0000 1400**